UN LIBRO DI AMBROGIO DONINI

Religione come storia

Il cittadino italiano moderno è stato sempre considerato, dai paterni governi che lo hanno retto e lo reggono, come un eterno minorenne: non deve vedere, non deve leggere, non deve sapere ciò che cittadini di altre nazioni civili vedono, leggono, sanno da un pezzo. Nonostante le capacità dei singoli, che appaiono, nella media, non certo inferiori a quelle che si riscontrano in altri paesi e, per alcuni aspetti, anzi, particolarmente vivaci, questo stato di cose si riflette seriamente sulla cultura italiana e sulla ristrettezza di orizzonte e scarsità di produzione che la caratterizzano. Ma una delle più grandi lacune della cultura italiana nel campo delle scienze storiche, è la scarsità degli studi di storia delle religioni affrontati con serio metodo scientifico, quale è necessario per superare sia il pregiudizio confessionale (che considera la religione quale conseguenza di una «rivelazione», e quindi un fatto sottratto al giudizio umano e non un fatto storico), sia il pregiudizio dell'anticlericalismo banale, che vede nella religione solo un fatto di ignoranza e di superstizione delle masse. La cultura media italiana si muove, invece, proprio fra questi due poli opposti, entrambi inaccettabili alla concreta e rigorosa ricerca storica (senza parlare poi di certi residui di antistoriche discussioni sul contenuto «socialista» o «borghese» dei Vangeli cristiani).

La situazione è tale che, quando si doveva tenere a Roma il Congresso internazionale di Storia delle Religioni, pur con un tema centrale lontanissimo da ogni possibile sconfinamento nel campo riservato della religione cattolica, il governo italiano cercò di impedirne lo svolgimento riesumando, al solito, una legge fascista. E fu solo grazie alla pressione esercitata da autorevoli consessi scientifici, ancora non del tutto conformisti, e al grande prestigio internazionale del nostro massimo studioso della materia, il professor Pettazzoni, che il vergognoso tentativo poté essere respinto. Nemmeno le più accreditate opere di consultazione avviano l'italiano di media cultura ad una visione imparziale, moderna, storica, dei fatti, appena si entri sul terreno religioso (si veda il caso citato a p. 162 del libro del quale stiamo per parlare).

In questo stato di cose è da segnalare la particolare importanza che assume la pubblicazione dei *Lineamenti di Storia delle Religioni* di Ambrogio Donini (Editori Riuniti, 1959). Il rapido successo che questo volume sta ottenendo è segno che un interesse per questi problemi si va facendo strada anche in Italia e che, forse senza rendersene del tutto conto, molti lettori avvertono che la storia delle religioni, scientificamente intesa, è una delle indagini storiche culturalmente più feconde nel senso di una storicizzazione delle vicende umane e della liberazione dell'uomo da una delle forme di alienazione cui è assoggettato nella società attuale.

Nel libro di Ambrogio Donini, in forma piana, facilmente accessibile al lettore di cultura media, ma con tutte le indicazioni bibliografiche sufficienti ad affrontare anche un approfondimento dei singoli temi, risultano definiti con rara chiarezza i problemi fondamentali della storia delle religioni nel loro complesso. Alcune insistenze, certe ripetizioni, che, nella prima parte del libro, appaiono come residuo della prima stesura in singoli articoli pubblicati in vari periodici, finiscono per trovare giustificazione in una accresciuta efficacia didattica. Esse scompaiono, del resto, interamente, nella seconda parte, la più importante, che dall'analisi delle varie correnti religiose della Grecia antica, attraverso il giudaismo, giunge alla storia del Cristianesimo in una serie di capitoli densi di informazioni, di riflessioni e di suggerimenti, che raggiungono una delle più felici espressioni che si possano trovare oggi in tutta la letteratura storico-religiosa sull'argomento.

Anche le recenti e non ancora del tutto chiarite scoperte dei rotoli del Mar Morto, sono introdotte con la dovuta cautela, ma con piena consapevolezza della loro enorme importanza e condotte a quelle che sono, per ora, le conclusioni di maggior rilievo: l'esistenza, cioè, di una comunità giudaica entro la quale fra il II e il I secolo a. C., si andava svolgendo una dottrina e un mito, che sono già del tutto «cristiani». E va rilevato come queste recentissime scoperte si inseriscano senza il minimo sforzo nel quadro storico che nel libro si era andato delineando, basato su tutti gli elementi tradizionali di giudizio, rischiarati dalla particolare impostazione metodologica dell'autore.

La prima parte del libro, che tratta delle religioni primitive e del costituirsi delle religioni dei grandi popoli storici, è una evidente dimostrazione della tesi fondamentale che la religione è un fatto sociale e come tale va studiata e che non si può parlare seriamente di una astratta «idea di Dio», comune a tutti i popoli ed esistente fin dagli albori della umanità. D'altra parte, Donini è ben sicuro di non cadere mai nell'errore di ridurre i problemi religiosi a puri dati economici e sociali. Egli insiste in varie occasioni sul complesso aspetto di questo come di ogni altro problema storico e indica come, una volta lanciati sul terreno del mito, una figura o un concetto subiscano ulteriori evoluzioni. «Le idee, una volta nate dalla struttura sociale si staccano poi dalla matrice che ha dato loro origine e vivono di vita indipendente, sviluppandosi al difuori della realtà come ideologie.. » (p. 178); «le idee, una volta nate e radicate nella coscienza delle masse, acquistano una forza tutta loro, diventano esse pure un *fatto* capace di influire sulla realtà, di modificarla, si sviluppano secondo leggi proprie, che solo con grande cautela è possibile far rientrare sotto un denominatore comune» (p. 181). Questo libro finisce per essere, oltre a tutto, una felicissima dimostrazione della superiorità della dialettica storica marxista sopra altre metodologie, perché risulta chiaramente come essa sia la sola atta a dare spiegazioni concrete e a indicare una via alla soluzione di fenomeni storici intricati e spesso volutamente alterati dalle fonti scritte alle quali si può fare ricorso. Ma dimostra anche quanto in questo metodo sia necessaria l'assenza di dogmatismo, la serietà della ricerca specialistica, volta a volta filologica, linguistica, etnografica.

L'elemento più importante, mi sembra, che viene fuori da tutto il libro è l'indicare con chiarezza come in tutte le religioni storiche si riconoscano, volta a volta, elementi che derivano dalla confusa aspirazione delle masse popolari alla giustizia, alla liberazione dalla propria condizione di oppressi, di sfruttati, di affamati, e altri elementi che derivano, invece, dalla ideologia dei padroni; e come ogni religione, anche se conserva lo stesso nome e, apparentemente, gli stessi principi, muti col mutare delle strutture sociali ed economiche che via via predominano nel corso della storia.

Accanto al tema principale, altri temi collaterali sorgono dalla esposizione: di particolare importanza quello, così trascurato dalla scienza storica e filologica ufficiale, della funzione storica del mondo servile nella società schiavistica, del peso che esso ha avuto effettivamente nella storia del mondo antico (un peso che non risulta mai nei libri degli storici e dei filologi tradizionali, i quali, coscientemente o no, seguono tutti la impostazione di classe che la filologia ricevette dagli studiosi tedeschi dell'Ottocento); del perché «tutte le rivolte di schiavi dell'antichità finiscono, oltre che nella sconfitta militare, nelle nebbie del misticismo e dell'evasione religiosa», e nel ricercare una emancipazione almeno in un'altra vita, dando forma ai vari miti di «salvezza», di «redenzione» e di «riscatto» (cfr. Matteo XX, 28; Marco X, 45) che si incontrano nella società antica. Siamo di fronte, senza dubbio, a uno dei libri di saggistica e di alta divulgazione più importanti che siano recentemente apparsi in Italia, un libro che assume un posto di particolare rilievo in quell'opera di rinnovamento culturale, che si ha diritto di attendere dagli studiosi italiani di educazione marxista.

R. BIANCHI BANDINELLI

LE SPIAGGE E GLI SVAGHI DELLA "BELLA GENTE" IN ITALIA

Il panfilo è di rigore per i nababbi di Portofino

Però i loro proprietari (tutti i nomi più noti della grande industria monopolistica) li chiamano snobisticamente "barche" - Si passa da quella di Piaggio a quella di Fassio, da quella degli Agnelli a quella dei Crespi - Pesenti se ne sta all'ancora a Santa Margherita e Faina se ne va in Portogallo

(Dal nostro inviato speciale)

PORTOFINO, agosto

Se a Capri, o a Forte dei Marmi, i ricchi si contentano di avere la villa, qui a Portofino, per essere all'altezza della situazione, debbono avere la villa, il panfilo e la fuori serie.

Da luglio a settembre il porticciolo è sempre gremito di panfili o, come qui si usa dire snobisticamente, di barche. Anche la Cristina di Onassis, che è una vecchia nave da guerra trasformata, la chiamano barca.

Ecco una manifestazione della onestà tributaria dei nostri ricchi: la stragrande maggioranza delle barche all'ancora non batte bandiera italiana ma panamense, appunto per sfuggire al pagamento delle tasse.

I nostri ricchi se potessero mettere la stessa bandiera straniera anche sulle loro ville e magari sulle loro fabbriche lo farebbero senza un attimo di esitazione.

Da alcuni anni, dunque, è diventato di moda tra gli industriali del Nord avere la barca a Portofino. Contrariamente a quel che possono pensare gli ingenui le barche della bella gente di Portofino sono usate ben poco per la navigazione. È più elegante tenerle attraccate alla banchina e farle uscire raramente in mare aperto.

Importante è invece far sapere che laggiù c'è la barca di Tizio, che quest'anno anche Caio ha la barca. Che Sempronio non ha più la barca.

Così, lungo i brevi moli del porticciolo, sono accostate, una vicina all'altra, barche di diversa lunghezza e di ogni tonnellaggio: una selva di alberi, di ciminiere, di gomene.

La bella gente trascorre gran parte della giornata passando da una barca all'altra. Su questa si va a prendere l'aperitivo, su quella a far colazione o a giocare a poker.

Onassis e Niarcos

Ogni anno arrivano per qualche giorno a Portofino due barche che fanno crepare di invidia anche i nostri più ricchi proprietari di panfili: la Cristina di Onassis e la Creole di suo cognato Niarcos. Per fortuna sono panfili che navigano davvero e stanno continuamente in crociera. Così, quando riprendono il mare, il volto di Rini Piaggio, quello della Vespa, proprietario dello Shviraga (un Cristina di second'ordine) si rasserena. E si rasserena quello di donna Fosca Crespi (Corriere della Sera) proprietaria del Quadrifoglio, un bellissimo panfilo a vela che quando era di proprietà inglese faceva a tempo di record la traversata dell'Atlantico ma che non può tuttavia reggere il paragone con la Creole che è dello stesso tipo.

Occorrerebbe molto spazio per fare tutti i nomi delle barche di Portofino, descriverle e dire a chi appartengono.

Ecco il Chrysos: sulla cui poppa sventola la stessa bandiera, ma appartiene a un patriota italiano, al figlio di Ernesto Fassio. Il Chrysos è attraccato proprio sotto la villa di papà.

Ecco l'Ester, settima forse la più bella barca a vela di Portofino. È proprietà di un altro Piaggio, quello dei cantieri.

Sta uscendo proprio ora dal porto un magnifico motoscafo d'alto mare, l'Erida. È del conte Rossi, quello del vermouth.

Questa graziosa barca a due alberi è la Rosetta. Il proprietario è quello delle motociclette M. V.

Ecco il Tokai II: il proprietario, naturalmente, è un grosso commerciante di vini. Il panfilo degli Agnelli è partito per la Costa Azzurra con a bordo Umberto e sua moglie.

* * *

Sono le sei di sera. A poppa dello Shviraga c'è un grande fascio di gladioli rosa. Piaggio è sdraiato in una poltrona di vimini, ha in mano un grosso bicchiere e sorseggia lentamente. Conversa con alcuni signori anziani. Scorrono i giornali della sera con grossi titoli.

— Non ci capisco più niente — dice Piaggio storcendo la bocca.

— Certo, sono cose strane, imprevedibili — sentenzia uno degli amici.

— Che cosa ne pensi?

— Non so. Non riesco ad afferrare.

* * *

Il Quadrifoglio dei Crespi è ancorato un po' fuori mano con la poppa rivolta verso uno scoglio. È dipinto in nero con [illegible] dorati. Sulla coperta, come in un salotto, [illegible] di moquette a [illegible] centimetri.

Il Quadrifoglio ha un equipaggio di circa venti persone. I marinai sono tutti giovanissimi, belli, eleganti. Portano lo stesso taglio di capelli e devono esser sempre perfettamente rasati. Indossano pantaloni di tela blu e maglietta bianca. Su un angolo della maglietta è cucito un quadrifoglio.

Pediluvi col latte

A quest'ora i marinai che sono «franchi» scendono a terra. La piazza [illegible] un uomo già anziano. Dev'essere il nostromo.

— Va' tu a Santa Margherita a prendere il latte.

— Posso prenderlo qui a Portofino. Sai, in piazza.

— Nossignore! Donna Fosca ha bisogno sempre dello stesso latte. Quello di Santa Margherita.

— Ma non è la stessa cosa il latte di Portofino e quello di Santa Margherita? Tanto, la signora ci deve fare soltanto il pediluvio.

— Nossignore! Quello di S. Margherita. Ho detto.

* * *

I Crespi oltre ad avere il Quadrifoglio nel porticciolo hanno la villa in alto sulle colline. Una delle tante ville che essi possiedono in Italia.

I ricchi non si contentano mai di avere una sola villa in un solo angolo di paradiso. I Crespi stanno a Portofino ma anche a Forte dei Marmi, per esempio. I De Angeli Frua hanno la villa a Positano ma anche a Portofino.

I Rivetti si sono, nella maniera che abbiamo qui raccontato, impossessati di Maratea. Ma hanno sempre la loro villa qui a Portofino.

Nascosta tra i pini, ecco la villa Falck. Sono i Falck delle acciaierie quelli che piangono sempre miseria. Quelli che, in tutte le riunioni in cui possono avere voce in capitolo per l'andamento dell'industria italiana, dicono che non ce la fanno a tirare avanti. Quelli che non vogliono che sorga a Taranto il centro siderurgico. Altrimenti giurano che saranno rovinati.

Dalla villa dei Falck si intravede un angolo di Santa Margherita. A Santa Margherita è ancorato il panfilo di Pesenti, quello della Italcementi, della Eridania, del Giornale d'Italia.

Pesenti, come Marinotti della Snia Viscosa, come Giustiniani della Montecatini preferisce tenersi al largo dai luoghi troppo frequentati.

Angoscia gratuita

Giustiniani non viene a Portofino, se ne va a Sirmione. Il conte Faina, presidente della Montecatini, se ne va addirittura all'estero, in Portogallo, a Cascais, dove sarà ospite di Umberto secondo. Gli ha combinato le vacanze il suo amico, colonnello Giberti, aiutante di campo di sua maestà.

Sono le otto e siamo a La Gritta il locale più famoso e sofisticato di Portofino. Il proprietario ha assunto come barman un bell'uomo che si chiama Battista. Le clienti, specie quelle che hanno superato i quaranta, se lo mangiano con gli occhi. E bevono il suo aperitivo Gritta.

La Gritta ha uno zatterone ancorato all'ingresso sul molo e vi si sta scomodissimi. Bisogna sedere su vecchie casse vuote di whisky o su sgabelli che non hanno spalliere.

Uomini e donne sono tutti seriosi, tristi, silenziosi, lugubri.

A La Gritta è di moda essere lugubri, angosciati.

Un'angoscia gratuita, da villeggianti miliardari. Stanchi. Sempre così stanchi e angosciati.

— Un tranquillante — ordina una bella ragazza al cameriere.

— Pequil o Atarax?

— Faccia lei che è così bravo.

RICCARDO LONGONE

Jeanne Valery è l'ultima scoperta del regista francese Roger Vadim, divenuto famoso dopo aver lanciato sugli schermi Brigitte Bardot, che è stata anche, per breve tempo sua moglie. Jeanne interpreterà in Italia «Salambò», dal romanzo di Gustave Flaubert

Sulla Riviera ligure, nei centri frequentati dalla «bella gente», si incontrano anche attori ed attrici del cinema. Ma questi, a onor del vero, in generale vi si recano per prendere parte (come Abbe Lane, che mostriamo nella foto) a qualche film di ispirazione balneare

Il "Viareggio" internazionale

[illegible] la giuria del Premio Viareggio ha preso in considerazione un gruppo di opere di autori stranieri [illegible] premio internazionale [illegible] in occasione del [illegible] anniversario del Viareggio. L'attenzione della giuria si è fermata sui seguenti [illegible]:

W. Grohmann: *Kandinsky*; Humphrey Cobb: *Orizzonti di gloria*, François Mauriac: *Serpi dorate*, Frank Elgar: *Van Gogh*, Maurice Dobb: *Problemi di storia del capitalismo*, Walter Gropius: *Architettura integrata*, Michel Butor: *La modificazione*, Francis Scott Fitzgerald: *Gli ultimi fuochi*, Evan Hunter: *Gli amanti*, Mark Harris[?]: *L'ottavo giorno della settimana*, Christiane Rochefort: *Il riposo del guerriero*, Ronald Firbank: *L'inolto*[?], Vladimir Nabokov: *Lolita* e *Pnin*, Alfred Andersch: *Le ciliegie della libertà* e *Zanzibar*, Robert Graves: *Una moglie*[?], Ozanam Bazin[?]: *Il sole si spegne*, Jack Kerouac: *Sulla strada*, V. Stafford Reid: *Il leopardo*, John Braine: *La stanza di sopra*, Alfred Hitchcock: *25 racconti del terrore*, Juan Goytisolo: *Festa*, Louis Aragon: *Le campane di Basilea*; [illegible] Hutchins[?]: *Diario d'amore*, Jacques[?] [illegible], B. E. Vi[illegible]: *L'ingiustizia romanza*[?], René Wellek: *Storia della musica moderna*; Iris Origo: *Il mercante di Prato*, E. M. Forster: *Casa Howard*, Leo Spitzer: *Marcel Proust e altri saggi di letteratura moderna francese*; René Grousset: *Storia dell'arte e della civiltà cinese*, William Seager[?]: *Le sette città*, Laurette Séjourné: *Quetzalcoatl, il serpente piumato*.

Il Premio, che è di un notevole valore e che sarà suddiviso tra l'autore e il traduttore, verrà assegnato contemporaneamente ai premi tradizionali la sera di sabato 29 agosto al Grand Hotel & Royal di Viareggio.

IL MONDO DEI GIOVANI SCRITTORI E REGISTI

La "nuova ondata" francese preferisce ignorare la realtà

Nelle nuove opere cinematografiche, letterarie e saggistiche, lo sviluppo dei sentimenti è inspiegabilmente astratto: la vicenda si svolge in una zona sorda ai dolori degli altri, fuori della storia

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, agosto

Nei film della cosiddetta «nouvelle vague» e nei libri dei più giovani scrittori, si parla d'amore in tutti i toni: della sincerità; da quella spregiudicata e amara, intinta di precoce disincanto di Anne Marie de Vilaine, che a vent'anni già esplora con occhio esperto — in un breve romanzo — le vie dell'infedeltà con uguale, a quella pura e fiduciosa di Philippe Sollers che in «una curiosa solitudine» manifesta la schietta riconoscenza di un adolescente verso la fresca fonte della sua prima esperienza amorosa.

Ci sono poi «i cugini» del più dotato dei giovani registi, Chabrol, che dimostrano l'assurdità pericolosa del giocare coi sentimenti, bruciandoli nello squallido veleno di una vita volutamente cinica, e «gli amanti» di Malle, nella cui storia appare — sia pure sommerso da troppo estetismo — un barlume di lancia spezzata per qualcosa che valga un rapporto vero, dopo tante esperienze in cui l'amore era convenzionale. Appare decisamente falso. Ma in tutti questi film e questi libri il sorgere e lo svilupparsi dei sentimenti sembra inspiegabilmente astratto perché la vicenda si svolge in una zona sorda ai dolori degli altri: manca la storia. In tutte queste opere, tranne in un film di alte qualità poetiche ed umane, «Hiroshima, mon amour», si è lontani dalla realtà.

«Hiroshima, mon amour» è un film che prostra gli animi tanto è disperatamente allacciato all'angoscia dei moderni problemi dell'uomo. Ad ogni proiezione c'è gente che s'alza e se ne va prima della fine. Dai borbottii, sogghigni, scontenti, si capisce che una parte [illegible] film di propaganda contro la bomba atomica [illegible] che non sopporta di assistere per due ore al lento e [illegible] scavo psicologico [illegible] memoria [illegible] il vero fondo del problema [illegible] l'arbitraria soluzione [illegible] una trama conclusa [illegible] che lo spettatore [illegible] dell'epoca [illegible] capisca che [illegible] storia universale e individuale, che va dalla guerra [illegible] alla possibile guerra di domani, alle [illegible] del più esaltante dei rapporti umani — l'amore — la scelta tra il possibile e l'impossibile e una dura responsabilità che ci compete, nessuno escluso, e senza veli.

Il libro di Revel

I libri politici — dopo la ondata dei documenti pubblicati al 13 maggio — non escono in gran numero. C'è un opuscolo di Fontaine sulla «democrazia in vacanza» che lascia intendere come sia ormai convinzione comune anche tra coloro che tiepidamente appoggiano De Gaulle, che il regime attuale non è che una fase di transizione, una sorta di pausa politica in cui si prepara l'incertezza del domani: che può essere fascista o la riscossa della democrazia. Ma l'autore non è di quelli che appaiono posti di fronte al gollismo con la nettezza di un avversario, come è Revel. Il [illegible] libretto che questi ha scritto sullo stile [illegible] del generale ha avuto molta fortuna [illegible] De Gaulle. Ma nel clima attuale, che vede sommersi gli intellettuali francesi in una sorta di tiepida esitazione, di pessimismo rassegnato e autocensore, questo pamphlet ha rotto il silenzio con un rumore la cui eco [illegible] bene.

In Francia [illegible] Revel ha rilevato che De Gaulle, una volta, non era così sciatto e inconcludente, così vanesio e vacuo come l'umoristica analisi di Revel lo rivela attualmente. E a noi sembra di poter aggiungere che non lo era quando le sue parole erano dettate da una giusta causa, come la Resistenza, e che goffo e vuoto il suo discorso, oggi, lo è diventato per forza di cose, in quanto De Gaulle non dice la verità, nasconde in una fraseologia priva di senso la realtà di una politica assai più reazionaria di quanto non appaia alla superficie.

Di qui l'importanza di leggere il libro di Revel con la mente disposta a [illegible]

Satira limitata

Ma questo studio nessuno lo ha fatto ancora. Lo stesso Revel pone un limite alla propria satira [illegible] Così anche il suo pamphlet dimostra che bastano [illegible] contro quella che De Gaulle chiama «Anti-Francia» [illegible] e si fa troppo poco per combatterlo.

Così siamo tornati al «cancro che corrode la nazione» (così Thorez definisce il problema algerino): una questione di cui la cultura francese si è troppo disinteressata finora, in confronto alle responsabilità che le competono, da ieri, a oggi, e soprattutto a domani.

Mentre Mauriac continua a [illegible] il passo accanto a De Gaulle [illegible] un giovane regista [illegible] Louis Malle [illegible] «Les amants» [illegible] Chabrol [illegible] nel prossimo film [illegible] «Les Bonnes Femmes»[?].

Si dovrebbe invece considerare l'opportunità di tributare un riconoscimento [illegible] all'opuscolo in difesa della giovane eroina di Algeri, Djamila Bouhired, scritto l'anno scorso da Georges Arnaud e Jacques Vergès: e la pubblica difesa di una ragazza che ha combattuto contro i colonialisti, francesi, scritta dal suo avvocato e da uno scrittore popolare forte, sincero, autore anche di quel «salario della paura» da cui fu tratto un film famoso.

SAVERIO TUTINO

Il nucleo della Galassia misurato da un radiotelescopio

Con un nuovo metodo, uno scienziato sovietico ha scoperto che esso ha un diametro lungo venti anni luce

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, agosto — Il centro della nostra Galassia, cioè la spirale enorme di sistemi stellari cui appartiene anche il sistema solare, è costituito da un nucleo denso [illegible] Le dimensioni di questo nucleo sono tali che il suo diametro è lungo venti anni luce. La luce percorre, come è noto, 300.000 chilometri al secondo. [illegible] esso rappresenta solo la [illegible] parte della lunghezza della Galassia. La scoperta di questo nucleo è stata compiuta recentemente [illegible] dal giovane scienziato sovietico [illegible] Parijsky[?] [illegible] dell'Osservatorio di Pulkovo (Leningrado), e con l'impiego di un nuovo originale metodo di misurazione delle distanze che separano la Terra dalle fonti di calore [illegible]. Secondo i calcoli di Parijsky[?] la densità degli atomi di idrogeno ionizzati entro il nucleo è centinaia di volte superiore alla densità media della materia cosmica [illegible] gli atomi di idrogeno che fanno parte di questa densa nuvola hanno una massa pari a quella [illegible] di stelle. È per questo che tutta la Galassia è soggetta alla forza d'attrazione di un tale potentissimo «nucleo». Scienziati olandesi hanno a loro volta calcolato che all'interno di questo nucleo gli atomi di idrogeno si muovono alla velocità di 200 chilometri al secondo, e la temperatura è di diecimila gradi. Il nucleo stesso è avvolto da una nube di elettroni la cui velocità è quasi pari a quella della luce.

È interessante notare che tale scoperta coincide con quella effettuata di recente dallo astrofisico americano Baase[?], che con mezzi ottici è riuscito a scoprire un nucleo analogo all'interno di una delle galassie vicine alla nostra, quella detta «nebulosa di Andromeda».

Le ricerche sovietiche sono invece eseguite con il radiotelescopio di Pulkovo, che è il più potente del mondo, potendo captare onde di tre centimetri di lunghezza. Quello di Jodrell Bank (Inghilterra), capta onde che giungono fino a 10 centimetri, ma il suo specchio parabolico, del diametro di ben 76 metri, gravando con il suo enorme peso sulle strutture, influisce negativamente sui risultati. Il radiotelescopio di Pulkovo è invece costituito da impianti a terra che si stendono per una ampiezza di 130 metri ad arco. Completano il radiotelescopio 90 specchi a disco, alti tre metri e larghi un metro e mezzo.

L'importanza dei radiotelescopi nella ricerca astronomica è costituita dal fatto che essi captano quelle onde elettromagnetiche di cortissima oscillazione che vengono emanate dalla materia: ogni elemento ha una sua lunghezza d'onda e da ciò si può constatare la presenza nello spazio cosmico di questo o quel elemento. In tal modo si è riusciti a penetrare attraverso la nebulosa stellare che impediva la vista chiara del centro galassico e si è potuti giungere alla conclusione che tale centro è costituito da un nucleo di materia e gas dotato di enorme massa.

G. G.

300 partecipanti al Premio Suzzara

SUZZARA, 18 — Trecento artisti hanno aderito quest'anno al XII premio «Suzzara» [illegible] realistico[?].

Trecento opere di pittura e scultura andranno al vaglio della giuria, per l'assegnazione dei tradizionali premi in natura. La rassegna d'arte suzzarese sarà aperta al pubblico a partire dal 13 settembre prossimo.